

un privilegio che fu conservato all'arte dei calafati e dei maestri d'ascia, cosicchè mentre i barcaiuoli non possono esercitare un'arte che conoscono, altri possono alla lor volta venire ad esercitare l'arte dei barcaiuoli, e ciò non è giustizia.

Io sono quant'altri mai partigiano di tutte le libertà; della libertà del commercio, e della libertà dell'industria, ma questa libertà vuole essere applicata a tutte le arti; inoltre io penso che da uno stato di privilegio non si deve passare ad uno stato di libertà assoluta senza transizione e senza concedere un'indennità a chi un esercizio lungamente fruito e concesso, non senza pesi ed obblighi, ha creati dei diritti rispettabili. Inoltre, non è da tacersi che l'esercizio di quest'arte lasciato interamente libero non è senza pericolo. Certamente per fare il barcaiuolo non abbisognano studii, ma è necessaria una certa destrezza, una certa pratica abilità, che non si acquista senza tirocinio. Che se d'un tratto e senza veruna precauzione sarà concesso a chiunque di fare il barcaiuolo, potrebbe di leggeri avvenire che la vita e le sostanze di coloro che ad inesperti barcaiuoli si affidassero, corressero gravi pericoli. Aggiungo ancora che se ora sono 1476 persone che soffrono fame e miseria, quando la nostra flotta, la quale difende adesso il vessillo della libertà italiana nelle acque dell'Adriatico, tornerà a Genova, questo numero si aumenterà d'assai, poichè i marinai che armano la flotta furono appunto in gran parte scelti fra l'industrie, robusta ed onorata classe de'barcaiuoli di Genova. Anche a questi bisognerà pensare e provvedere. Mi riassumo chiedendo che sia prontamente discussa questa petizione, poichè dai provvedimenti che ne potranno emergere dipende il bene di 400 e più famiglie del generoso popolo di Genova (*Segni di assentimento*).

(Gazz. P. e Conc.)

MICHELINI G. B. La petizione di cui si tratta eccita una delle più importanti questioni di economia politica. Noi non possiamo trattare del merito intrinseco delle petizioni se non quando ne abbiamo udita la relazione: per pronunciare un giudizio assennato non basta un semplice sunto. Sulle petizioni che non conosciamo che per sunto noi dobbiamo limitarci, quando lo crediamo opportuno, a domandare la relazione in via d'urgenza; ma i motivi dell'urgenza non devono essere desunti dall'intrinseco merito della petizione, merito che noi ancora non conosciamo. E giacchè i due antecedenti oratori hanno parlato del merito io dirò che tutti i privilegi se sono favorevoli a coloro che ne godono, tornano necessariamente a danno di coloro che ne sono esclusi.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Ho presa la parola per appoggiare anch'io la presa in considerazione per urgenza di questa petizione; io credo che, oltre all'intrinseco stesso della petizione, è urgente di provvedere a quanto domandasi in quella perchè essa interessa moltissimo una classe di persone povere e bisognose.

FARINA P. Faccio osservare alla Camera che non si tratta di dire che si discuta subito, ma semplicemente che si consideri di urgenza; e questa è manifesta perchè il ritardo cagionerebbe non poco detrimento ai bisogni di mille quattrocento famiglie; anche per riguardo della stagione nella quale ci troviamo, in cui sono più frequenti le tempeste e le traversie di mare, le quali richiedono la pronta assistenza, l'intervento sollecito e valoroso di queste persone. Per conseguenza, io non trovo che niente osti a che la Camera la prenda in considerazione d'urgenza (*adestione*).

IL PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se l'urgenza di questa petizione è approvata.

(È approvata).

RACCHIA. Io chiedo che la petizione della città d'Alba sia presa in considerazione perchè riflette un fatto di grave interesse.

IL PRESIDENTE. È appoggiata?

IL MINISTRO DELL'INTERNO. È di sua natura urgente. (L'urgenza è approvata). (Gazz. P.)

**VOTO DEL COMITATO SEGRETO
INTORNO ALLE COMUNICAZIONI DEL MINISTERO**

IL PRESIDENTE. Si darà lettura dal segretario della deliberazione presa ieri sera dalla Camera in seduta segreta.

FARINA. segretario legge:

« La Camera non adotta le conclusioni della Commissione, ed ordinando che sia letta questa sua deliberazione in pubblica seduta, passa all'ordine del giorno. » (*bisbiglio dalla tribuna pubblica*). (Gazz. P.)

IOSTI. Domando la parola.

Come membro della Commissione, mi credo in dovere di dichiarare pubblicamente in faccia al paese, che dalle comunicazioni avute e dalla discussione di tutti i partiti sulle medesime, anzichè avere argomento di riformare il primo mio giudizio sulla politica dell'attuale Ministero, mi sento ognor più obbligato in coscienza a ripetere che tale politica io la reputo contraria alla causa italiana, pericolosa per la monarchia, funesta al Piemonte; e dimando che questa mia dichiarazione sia iscritta nel verbale per iscarico di mia responsabilità (*Applausi dalla tribuna*).

VALERIO. Quando in seguito alle interpellanze del deputato Gioia fu proposta una Commissione ed un comitato segreto, io parlai e votai contro amendue le proposte, riserbandomi di rinnovare la mia opposizione, se in seguito alle comunicazioni ministeriali fosse da taluno proposto che anche la discussione avesse luogo in segreto.

Ciò appunto avvenne, e quel che più monta la proposta ebbe luogo nel comitato segreto medesimo; laonde non solo credetti di dovere combattere quella domanda, ma credetti compiere debito cittadino protestando contro di essa, e dichiarando che mi sarei astenuto dal prendere parte alla discussione ed al voto.

Molti miei colleghi consentirono con me, ma la maggioranza opinò altrimenti, e volle che anche la discussione avesse luogo in segreto. Ora io pensando essere altamente lesivo dei principii di libertà e di pubblicità, fondamento e salvaguardia delle nostre istituzioni, che le cose le quali maggiormente importano al paese siano trattate a porte chiuse: ricordando che mai in nessun Parlamento venne discussa e decisa una questione di gabinetto in comitato segreto: opinando essere incostituzionale che dalla nostra seduta venga allontanato il popolo, quel popolo i cui destini appunto si giudicano e che deve più d'ogni altro soffrire dei risultamenti di una discussione qualora essa fosse per essere sviata; io credo perciò mio diritto e mio dovere di rinnovare la mia protesta in pubblico affermando che non ho preso parte alla discussione ed alla votazione. Che se avessi discusso e votato, io dichiaro altamente che le comunicazioni fatte mi hanno sempre maggiormente convinto essere la politica del Ministero attuale rovinosa per la causa italiana, e che quindi da buon cittadino e da buon deputato mi sarei creduto in dovere di porre una palla nera nell'urna dello squittinio (*applausi alla sinistra e nelle gal-lerie*).

SINEO. Io aderisco pienamente alla dichiarazione del de-